

Giornata di spiritualità diocesana, Cattedrale di S. Ciriaco, 11 marzo 2018.

Riflessione di Mons. Angelo Spina

**“Un cieco incontra la luce. Gli occhi si aprono convivendo con Gesù,
Giovanni 9,1-41”**

Orazione iniziale

O Signore,

crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Dal Vangelo secondo Giovanni 9,1-41

1 Passando **vide** un uomo cieco dalla nascita 2 e i suoi **discepoli lo interrogarono**: «Rabbì, chi **ha peccato, lui o i suoi genitori**, perché egli nascesse cieco?». 3 Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così **perché si manifestassero in lui le opere di Dio**. 4 Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. 5 Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».

6 Detto questo sputò per terra, **fece del fango** con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7 e gli disse: «**Và a lavarti nella piscina di Siloe** (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

8 Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». 9 Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». 10 Allora gli chiesero: «**Come dunque ti furono aperti gli occhi?**». 11 Egli rispose: «**Quell'uomo che si chiama Gesù** ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». 12 Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so». 13 Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco:

14 era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15 Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista.

Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». 16 Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». **E c'era dissenso tra di loro.** 17 Allora dissero di nuovo al cieco: «**Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?**». **Egli rispose: «E' un profeta!».** 18 Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non **chiamarono i genitori** di colui che aveva recuperato la vista. 19 E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20 I genitori risposero: «**Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco;** 21 come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». 22 Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23 Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!». 24 Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». **25 Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».** 26 Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27 Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». 28 Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! 29 Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». **30 Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.** 31 Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32 Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33 Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». 34 Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

35 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». 36 Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37 Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». 38 Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

39 Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». 40 Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «**Siamo forse ciechi anche noi?**». 41

Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Giovanni 9,1-5: La cecità dinanzi al male che esiste nel mondo

Giovanni 9,6-7: Il segnale dell' "Inviato di Dio" che provocherà diverse reazioni

Giovanni 9,8-13: La reazione dei vicini

Giovanni 9,14-17: La reazione dei farisei

Giovanni 9,18-23: La reazione dei genitori

Giovanni 9,24-34: La sentenza finale dei farisei

Giovanni 9,35-38: L'atteggiamento finale del cieco nato

Giovanni 9,39-41: Una riflessione conclusiva

Contesto in cui fu scritto il Vangelo di Giovanni:

Meditando la storia della guarigione del cieco, è bene ricordare il contesto delle comunità cristiane in Asia Minore verso la fine del primo secolo, per le quali è stato scritto il Vangelo di Giovanni e che si identificavano con il cieco e con la sua guarigione. Loro stesse, a causa di una visione legalista della Legge di Dio, erano cieche fin dalla nascita. Ma, come avvenne per il cieco, anche loro riuscirono a vedere la presenza di Dio nella persona di Gesù di Nazaret e si convertirono. E' stato un processo doloroso! Nella descrizione delle tappe e dei conflitti della guarigione del cieco, l'autore del Quarto Vangelo evoca il percorso spirituale delle comunità, dalla oscurità della cecità fino alla piena luce della fede illuminata da Gesù.

La guarigione del cieco nato ci riguarda da vicino, perché, in un certo senso, siamo tutti dei... ciechi nati. Il mondo stesso è nato cieco. Stando a quello che ci dice oggi la scienza, per milioni di anni c'era la vita sulla terra, ma era una vita allo stato cieco, non esisteva ancora l'occhio per vedere, non esisteva il vedere stesso. L'occhio, nella sua complessità e perfezione, è una delle funzioni che si sono formate più lentamente. Questa situazione si riproduce in parte nella vita di ogni singolo uomo. Il bambino nasce se non proprio

cieco, almeno incapace ancora di distinguere i contorni delle cose. È solo dopo qualche settimana che comincia a mettere a fuoco le cose. Se il bambino fosse in grado di esprimere quello che prova quando comincia a vedere chiaramente il volto della mamma, le persone, le cose, i colori, che “oh!” di meraviglia si ascolterebbe! Che inno alla luce e alla vista! Il vedere è un miracolo. Solo che non ci facciamo caso perché ci siamo abituati e lo diamo per scontato. Ecco allora che Dio a volte opera la stessa cosa in modo repentino, straordinario, così da scuoterci dal nostro torpore e renderci attenti. È quello che fece con la guarigione del cieco nato e di altri ciechi nel Vangelo.

1Passando vide un uomo cieco dalla nascita

“E passando, vide”: in questo testo, Gesù sembra l’unico che ci vede, vede un cieco, uno che non conta niente, un’emarginato. L’iniziativa è di Gesù. Non è l’uomo che vede Dio, è Dio che vede l’uomo.

“un uomo cieco dalla nascita”: rappresenta l’umanità che non vede. Subito i discepoli intraprendono un discorso moralista, su chi ha peccato. La malattia associata con il peccato. Ma se è cieco dalla nascita, come ha fatto a peccare?

“Affinché si manifestino le opere di Dio”: il male di qualunque tipo non è mai l’ultima parola, spesso lì si manifestano le opere di Dio. Quali sono le opere di Dio?...Rimettere in piedi una persona, amare, dare una mano, sfamare.... **“Dobbiamo compiere le opere”...noi siamo chiamati a dargli una mano!**

“sputò a terra, fece del fango”: il gesto richiama la creazione (Gen. 2,7). E’ una creazione nuova quella che Gesù compie con quest’uomo. Dopo la discussione con i discepoli, Gesù passa all’opera. La sua azione è un libero dono che contrasta con la ben misurata legge. Gesù non guarisce il cieco, gli dà un’ordine. **“va a lavarti alla piscina di Siloe”** che significa inviato. Ora sta al cieco credere o meno alla sua Parola e obbedire, fidarsi. Il cieco obbedisce, ed è il caso di dirlo, ad occhi chiusi! Possiamo immaginare la reazione dell’uomo che adesso ci vede?

Il cieco adesso ci vede, è indipendente, è in piedi, non più costretto a mendicare: questo è lui adesso, **questo è il suo presente.**

Dopo la guarigione iniziano i guai, iniziano gli interrogatori, il primo fatto dai *"vicini e conoscenti"*. *"come mai ti si sono aperti gli occhi?"* Com'è possibile nascere di nuovo? L'ex cieco non ha verità da dichiarare, ha una novità evidente da dimostrare. Le sue risposte sono molto precise. *"Lo conducono dai farisei"*, dai conoscitori e osservanti delle tradizioni. Loro dovrebbero essere quelli che sanno, che vedono...invece c'è divisione tra loro. Inizia una seconda tappa. I farisei partono dal loro punto di vista: era sabato! L'ex cieco è chiamato a testimoniare in prima persona, è chiamato non più a riflettere sulla sua guarigione, ma su chi l'ha guarito! Le resistenze che l'ex cieco incontra sono fuori o dentro di lui? – lo portano a scoprire la sua identità: diventa una persona libera di pensare senza pregiudizi, indipendente dalle pressioni altrui e capace di contraddire chi nega la realtà. E' un uomo nuovo, che torna a rispecchiare il Volto di cui è immagine.

Dopo di lui, vengono chiamati in causa i genitori, che alla fine scaricano la responsabilità sul figlio, per paura dei Giudei. E' la dura testimonianza che anche oggi siamo chiamati a dare: seguire Gesù non è facile, è essere cacciati fuori, è andare contro-corrente.

Siamo disposti ad assumere il rischio di una fede professata pubblicamente?

Alla fine, l'ex cieco mette in causa la loro sapienza e la loro autorità, con sarcasmo. Sembra che più vede, più acquista sicurezza e forza. Lui continua la sua coraggiosa testimonianza e rovescia le posizioni: *"Proprio questo è strano...."*

Oggi come allora, le tenebre sono da individuare in quel sistema di omologazioni che ci impedisce di vivere la libertà di essere noi stessi. *"e lo espulsero fuori"....*ed è fuori che Gesù va a incontrarlo di nuovo! *L'emarginato va incontro all'emarginato, a colui che il sistema mette fuori. "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio Lui"*: il vedere e l'ascoltare si trovano
insieme.

La confessione nel v. 38 è la più semplice possibile: *"io credo Signore"* ed è accompagnata da un gesto senza precedenti in questo vangelo: *"gli si prostrò innanzi"*

Non è la guarigione fisica che è al centro della storia, ma la nuova luce che

permette all'uomo di vedere al di là delle censure della sua educazione e della sua cultura, per comprendere sia l'assurdità della sua società, sia la grandezza della misericordia di Dio che agisce per mezzo dei "peccatori". L'umanità, nata nella cecità per ragioni che non conosciamo, è capace di imparare a vedere e di essere mandata a dare testimonianza dell'Amore di Dio. Ma c'è un prezzo da pagare!

"SONO LA LUCE DEL MONDO". Risponde Gesù ai discepoli che gli chiedono perché l'uomo che hanno davanti è cieco, dalla nascita. Di notte nessuno ci vede; siamo tutti ciechi. Quando però viene la luce, c'è chi chiude gli occhi e resta nelle tenebre, c'è chi li apre ed è illuminato.

Nel prologo di Giovanni la Parola che si fa carne si presenta come luce e come vita.

Vita e luce sono intimamente connesse. Venire alla luce significa nascere. Inoltre ogni realtà è conosciuta e utile per l'uomo quando viene alla luce della sua intelligenza. Infine l'amore dà una luce particolare al cuore, che fa vedere con occhi nuovi. La luce è principio di tutto: fa esistere e conoscere, godere e amare. Il contrario della luce è la tenebra e la notte, la cecità e l'inganno, la tristezza e l'odio: la morte.

In questo capitolo si presenta l'itinerario battesimale: è un cammino di illuminazione che ci fa uomini nuovi, nati dall'alto Gv 3,3, da quell'acqua che è lo Spirito (Gv 3,5). I battezzati sono chiamati <<illuminati>> (cfr Eb 6,4) Quelli infatti che sono stati illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona Parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro" Eb 10,32: "Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta..." un antico inno battesimale dice: <<Svegliati, tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà (Ef 5,14).

Si dice spesso che la fede è cieca, confondendola con l'irrazionalità della credunoleria, equamente diffusa tra chi crede di credere e chi crede di non credere. La fede cristiana è essenzialmente un <<vedere>>. Non si tratta di avere visioni singolari o strane: si tratta semplicemente di aprire gli occhi sulla realtà. L'uomo infatti è cieco dalla nascita: i suoi occhi, più che finestre

sull'altro, sono specchi che riflettono i suoi fantasmi, scambiati per verità. Il buio e la paura gli hanno chiuso gli occhi e gli fanno proiettare sulle palpebre i suoi timori. Solo la luce dell'amore gli permette di aprire gli occhi e vedere ciò che c'è.

C'è una lotta continua nell'uomo, sia per chi viene alla luce, sia per chi resta nelle tenebre. Chi viene alla luce deve sostenere l'opposizione delle tenebre; chi resta nelle tenebre avverte il dilagare della luce, che non riesce ad arrestare. E' una lotta interiore a ciascuno di noi. Gesù è la luce del mondo: ci fa venire alla luce della nostra verità, che è la sua stessa di Figlio. La Chiesa si riconosce nel cieco e nel suo lento cammino battesimale, che la illumina e la porta a vedere e seguire il pastore della vita.

CIECO

E' uno che non vede né sé stesso né l'altro. E' nelle tenebre. Il non vedere fisico è preso come immagine per indicare la cecità spirituale propria di chi non sa dov'è, da dove viene e dove va. Questa cecità impedisce di vedere la verità che ci fa liberi (Gv 8,32). E' il male che, da Adamo in poi, ha colpito ogni uomo, il quale non vede più Dio come Padre, se stesso come figlio e l'altro come fratello. La cecità interiore è quella di chi non ha incontrato la Parola. La Parola infatti, oltre che essere vita di tutto, è anche luce per l'uomo (Gv 1,4-5), unico depositario della Parola, con la quale comprende il creato e risponde al suo Creatore.

CREDO, SIGNORE

L'atteggiamento di fede del cieco davanti a Gesù è di assoluta fiducia e di totale accettazione. Accetta tutto da Gesù. Ed è questa la fede che sosteneva le comunità cristiane dell'Asia verso la fine del primo secolo, e che ci sostiene fino ad oggi.

I Nomi ed i Titoli che Gesù riceve

Lungo la narrazione della guarigione del cieco, l'evangelista registra vari titoli, aggettivi e nomi, che Gesù riceve dalle più svariate persone: dai discepoli, dall'evangelista stesso, dal cieco, dai farisei, da lui stesso. Questo modo di descrivere i fatti della vita di Gesù fa parte della catechesi

dell'epoca. Era una forma di aiutare le persone a chiarire le proprie idee rispetto a Gesù ed a definirsi dinanzi a lui. Ecco alcuni di questi nomi, aggettivi e titoli. L'elenco indica la crescita del cieco nella fede e come si chiarisce la sua visione.

- * Rabbì (maestro) (Gv. 9,1): i discepoli
- * Luce del mondo (Gv 9,5): Gesù
- * Inviato (Gv 9,7): l'Evangelista
- * Uomo (Gv 9,11): il cieco guarito
- * Gesù: (Gv 9,11): il cieco guarito
- * Non viene da Dio (Gv 9,16): alcuni farisei
- * Profeta (Gv 9,17): il cieco guarito
- * Cristo (Gv 9,22): il popolo
- * Peccatore (Gv 9,24): alcuni farisei
- * Non sappiamo di dove sia (Gv 9,31): il cieco guarito
- * Religioso (Gv 9,31): il cieco guarito
- * Fa la volontà di Dio (Gv 9,31): il cieco guarito
- * Figlio dell'uomo (Gv 9,35): Gesù
- * Signore (Gv 9,36): il cieco guarito
- * Credo, Signore! (Gv 9,38): il cieco guarito
- Il Nome: "Io SONO"

Per rivelare il significato profondo della guarigione del cieco, il Quarto Vangelo ricorda la frase di Gesù: "Io sono la luce del mondo" (Gv 9,5). In diversi altri luoghi, in risposta alle domande che le persone pongono fino ad oggi rispetto a Gesù: "Chi sei tu?" (Gv 8,25) o "Chi pretendi di essere?" (Gv 8,53), il vangelo di Giovanni ripete questa stessa affermazione "IO SONO":

- * Io sono il pane di vita (Gv 6,34-48)
- * Io sono il pane vivo disceso dal cielo (Gv 6,51)
- * Io sono la luce del mondo (Gv 8,12; 9,5)
- * Io sono la porta (Gv 10, 7.9)
- * Io sono il buon pastore (Gv 10,11,25)
- * Io sono la risurrezione e la vita (Gv 11,25)
- * Io sono il cammino, la verità e la vita (Gv 14,6)
- * Io sono la vite (Gv 15,1)
- * Io sono re (Gv 18,37)
- * Io sono (Gv 8,24.27.58)

Questa auto-rivelazione di Gesù raggiunge il suo culmine nella conversazione con i giudei, in cui Gesù afferma: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono” (Gv 8,27). Il nome Io sono è lo stesso che Yavé, nome che Dio assunse nell’esodo, espressione della sua presenza liberatrice tra Gesù ed il Padre (Ex 3,15). La ripetuta affermazione IO SONO rivela la profonda identità tra Gesù ed il Padre. Il volto di Dio rifulge in Gesù di Nazaret: “Chi vede me, vede il Padre!” (Gv 14,9)

l’evangelista Giovanni ci invitasse molto discretamente a porci la domanda: “E io, a che punto sono di questo cammino? Chi è Gesù di Nazaret per me?”. Che Gesù sia un uomo nessuno lo nega. Che sia stato un profeta, un inviato da Dio, anche questo è ammesso quasi universalmente. Molti si fermano qui. Ma non basta. Anche un musulmano, se è coerente con quello che trova scritto nel Corano, riconosce che Gesù è un profeta. Ma non per questo si considera un cristiano. Il salto mediante il quale si diventa cristiani in senso proprio è quando si proclama, come il cieco nato, Gesù “Signore” e lo si adora come Dio. La fede cristiana non è primariamente credere qualcosa (che Dio esiste, che c’è un al di là...), ma un credere in qualcuno. Gesù nel Vangelo non ci dà una lista di cose da credere; dice: “Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me” (Gv 14,1). Per i cristiani credere è credere in Gesù Cristo.

Orazione Finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa che il tuo Spirito illumini le nostre azioni e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola ci ha fatto vedere. Fa che noi, come Maria, tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola. Tu che vivi e regni con il Padre nell’unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.